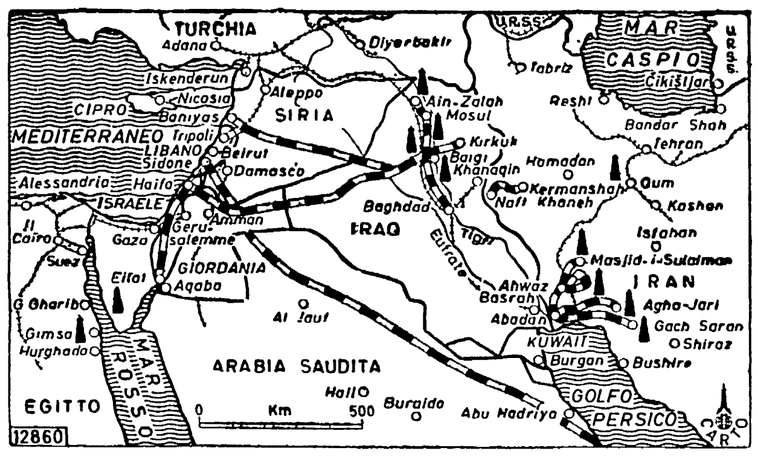
La decisione è già stata presa da Irak, Kuwait, Algeria e Libano

PETROLIO: BLOCCATI GLI OLEODOTTI PER INGLESI E AMERICANI



Il blocco è stato attuato per rispondere «all'intervento americano e inglese» - Duramente colpite le compagnie degli USA e della G.B. - Altri paesi potrebbero prendere analoghe decisioni causando un arresto totale dei rifornimenti

BAGDAD, 6.

Il governo irakeno ha annunciato oggi l'interruzione dell'estrazione e delle vendite del petrolio «a causa dell'aggressione americana e britannica». Analoghe decisioni venivano annunciate — contemporaneamente alla chiusura del Canale di Suez — dal Kuwait, dal Libano e dall'Algeria. Le decisioni prese dal governo irakeno sono state comunicate dallo stesso presidente Aref, il quale ha anche lanciato un appello agli altri paesi arabi per una riunione al Cairo al fine di decidere altre misure di boicottaggio economico verso l'Inghilterra e Stati Uniti. Nel Kuwait tutte le società petrolifere sono state poste sotto il diretto controllo delle autorità militari. Contemporaneamente da Algeri veniva la notizia che il governo algerino ha deciso di sospendere completamente l'esportazione del petrolio agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna «a causa del loro intervento nel conflitto». Le società inglesi e americane in Algeria sono state poste sotto il controllo dello stato.

A Beirut l'alto comando dell'esercito libanese ha vietato, fino a nuovo ordine, il carico di petrolio su qualsiasi nave. Questo ordine colpisce la Irak Petroleum Company (americana) che ha nelle vicinanze di Beirut il «terminal» di due oleodotti attraverso i quali affluisce nel Mediterraneo petrolio estratto nei pozzi irakeni e in quelli dell'Arabia Saudita.

Se alle decisioni prese dall'Irak, dal Kuwait, dall'Algeria e dal Libano si associeranno Siria e Arabia Saudita il blocco delle risorse petrolifere per le compagnie americane e inglesi — e con riflessi più generali sul mercato del petrolio — sarà completo. Nell'Arabia Saudita le compagnie americane estraggono il 20% della loro quota di petrolio mediorientale, trasportandolo attraverso l'oleodotto che passa per la Siria e sbocca nel Mediterraneo. Già ora, comunque, le decisioni colpiscono duramente gli interessi delle grandi compagnie petrolifere.

Le compagnie inglesi che più risentiranno del blocco dei pozzi e del Canale di Suez sono la British Petroleum la quale nel Medio Oriente produce 122 milioni di tonnellate di greggio l'anno su una produzione complessiva di 422 milioni, e la Shell che in questa area ne produce 40 milioni di tonnellate. Ancora più colpite sono le compagnie americane la cui produzione petrolifera nel M. O. è stata nel 1966 complessivamente di 250 milioni di tonnellate.

A Londra l'iniziale ottimismo ostentato in relazione alla questione dell'approvvigionamento di petrolio si è alquanto raffreddato. Le scorte sembrano non superare il fabbisogno di tre mesi e far fronte al blocco di Suez e dei pozzi del Kuwait, paese ove prevalgono le compagnie inglesi, non sarà cosa semplice. Si parla di un aumento delle importazioni dal Venezuela e dal Canada ma sicuramente i prezzi aumenteranno e questo avrà una ripercussione seria nell'economia inglese e di altri paesi dell'Europa occidentale.

Ripercussioni sui mercati internazionali

Rialzo dei prezzi del grano, caffè e materie prime

Ondata di cedimenti nelle principali Borse - A Londra le banche temono che gli sceicchi ritirino l'oro depositato per un valore di 300 milioni di sterline

Immediato aumento dei prezzi delle materie prime, del grano e di alcuni generi «coloniali» (banane, cacao, caffè) unito ad una flessione nelle Borse delle azioni delle compagnie petrolifere: queste le prime reazioni dei mercati internazionali allo scoppio delle ostilità nel Medio Oriente. Le prime reazioni già registrate l'altro ieri sono destinate ad accentuarsi dopo le notizie riguardanti il blocco del Canale di Suez e la chiusura dei rifornimenti di petrolio.

Sul mercato americano l'aumento dei prezzi all'ingrosso ha investito praticamente tutto il mercato delle materie prime, con particolare riguardo ai metalli e ai prodotti collegati con le forniture militari. In aumento anche, con una brusca impennata, i prezzi dei cereali e di altri prodotti agricoli. Gli aumenti non riguardano soltanto i prodotti del M. O., ma più in generale tutto il mercato, come avviene in situazioni di eccezionale tensione internazionale. Una iniziale correzione a tale tendenza dei prezzi si è verificata dopo la dichiarazione governativa sull'atteggiamento USA rispetto alla crisi del Medio Oriente, ma si teme che l'ulteriore sviluppo degli avvenimenti faccia di nuovo salire le quotazioni.

Alla notizia della chiusura del Canale di Suez sono immediatamente scattati in avanti i noli marittimi. La necessità di organizzare trasporti via mare seguendo altri e più lunghi itinerari ha facilitato la ascesa del prezzo del trasporto marittimo il quale viene ora ritenuto più pericoloso. Le compagnie petrolifere che pur dispongono di proprie flotte stanno cercando di accaparrarsi altro naviglio specializzato.

La Borsa di New York ha registrato i più forti ribassi dall'epoca dell'assassinio di Kennedy. Un'ondata di cedimenti delle quote azionarie ha percorso tutte le principali Borse europee: da Londra ad Amsterdam, da Francoforte a Zurigo. A Milano la Borsa ha accusato, l'altro ieri, una flessione del 2,3% ma ieri le perdite di valore sembravano più contenute.

Si segnala anche da varie capitali una nuova corsa all'acquisto dell'oro, particolarmente di quello monetato, con conseguente rialzo dei prezzi. A Parigi il «Napoleone» d'oro è stato quotato 5050 franchi, contro 4940 di venerdì della scorsa settimana. In aumento anche i prezzi dell'oro in lingotti.

Tra le ripercussioni economiche della crisi mediorientale, per l'immediato futuro, una preoccupa particolarmente la finanza inglese. Si tratta dei depositi di oro che a Londra — soprattutto presso la United Bank of Kuwait — sono intestati al nome degli sceicchi e che potrebbero essere ritirati da un momento all'altro con gravi riflessi per la posizione già tanto difficile della sterlina. Si tratta complessivamente di un quantitativo ingente per un valore di 300 milioni di sterline.

Forze algerine in partenza per il fronte

ALGERI — Il presidente Boumedienne passa in rivista un reparto di soldati algerini in partenza per il fronte del Sinai (Telefoto Ansa - l'Unità)

Assurdamente definita «illegale» la decisione adottata dal governo del Cairo

Minaccioso discorso di Wilson sulla chiusura del canale di Suez

Smentita la partecipazione di aerei inglesi al conflitto - Il blocco del canale colpirà duramente l'economia britannica - Messaggio di Kossighin al premier inglese

Nostro servizio

LONDRA, 6.

Londra è assai preoccupata per l'interruzione delle forniture di petrolio dal Medio Oriente. Gli ambienti industriali dimostrano viva ansietà così come i circoli finanziari dopo che la sterlina, per il secondo giorno consecutivo, ha perduto quota malgrado il massiccio intervento della Banca d'Inghilterra sul mercato azionario.

Nella sua dichiarazione odierna in Parlamento, Wilson ha cercato di rassicurare il Paese a proposito delle scorte di carburante, soprattutto circa il prospettato razionamento della benzina a cui — egli ha detto — non si dovrebbe essere costretti data l'entità delle giacenze esistenti. Con tono minaccioso, Wilson ha definito «illegale» la chiusura del Canale.

Assai meno chiara è stata la dichiarazione del premier inglese là dove essa si riferiva ai punti di contatto tra Gran Bretagna e USA da un lato e Israele dall'altro.

L'intero retroscena dell'aggressione israeliana viene tenuto nell'ombra dietro il velo ipocrito di una posizione apparentemente equidistante dalle due parti in conflitto; ma la realtà delle cose è diversa, e numerosi settori parlamentari lo sanno bene. Ne sono infatti a conoscenza diretta alcuni deputati laburisti (come l'ex ministro della marina militare on. Christopher Mahew, che ha recentemente incontrato Nasser e la cui intervista col presidente egiziano è andata in onda alla TV inglese ieri sera) che si sono ripetutamente recati al Cairo e nelle altre capitali del mondo alla ricerca onesta di una soluzione negoziata. Una soluzione pacifica, a cui ha brutalmente tagliato corto il precipitare dell'attacco preventivo di Israele. Su questo punto sussistono ben pochi dubbi; anche chi interessatamente non vuole ammettere che siano stati gli israeliani a muoversi per primi, si limita oggi al silenzio nella tacita consapevolezza che le cose si sono svolte esattamente come i comandi militari e i gruppi oltranzisti di Tel Aviv le avevano preordinate nei minimi dettagli da mesi.

Nasser ieri notte è stato visto ed ascoltato da milioni di telespettatori inglesi: davanti ai cittadini dello Stato che perpetrò contro di lui l'aggressione nel 1956, ha ripetuto che la situazione odierna non è altro che la continuazione di quella di undici anni fa e aspetta ancora oggi il suo legittimo scioglimento al tavolo delle trattative.

L'Inghilterra ha fornito e sta continuando a fornire armi ed attrezzature militari a Israele. Solo oggi Wilson ha annunciato una sospensione per 24 ore degli invii di materiale bellico in attesa dello sviluppo della situazione, lasciando cioè aperta la possibilità di riprendere immediatamente le consegne non appena se ne riscontrasse la necessità. Non sbaglia affatto chi oggi nella capitale inglese parla di una ripetizione del proditorio assalto anti-egiziano del 1956. Wilson ha però definito prive di qualsiasi fondamento le denunce egiziane, giordane e siriane sulla partecipazione di aerei inglesi ed americani nelle ostilità in corso nel Medio Oriente. Una dichiarazione del Foreign Office definisce queste denunce «una velenosa invenzione» e ribadisce che il «Governo di sua maestà intende mantenere un atteggiamento di neutralità nel conflitto e fare tutto il possibile per giungere, al più presto, ad una cessazione del fuoco». Wilson si è genericamente riferito ai colloqui avuti con Johnson, U Thant e il premier canadese.

La situazione del Medio Oriente è stata anche oggetto di una riunione del gabinetto tenuta stamane.

Un messaggio di Kossighin sulla situazione del Medio Oriente è stato consegnato questo pomeriggio a Wilson. Il messaggio che è stato trasmesso dall'ambasciatore sovietico a Londra sarebbe — affermano fonti inglesi — in rapporto con la proposta francese di consultazione tra le quattro potenze.

Leo Vestri

RABAT — Soldati marocchini lasciano su un automezzo la capitale diretti in Egitto (Telefoto A P. l'«Unità»)

Tutto il mondo arabo contro l'aggressione imperialista

SEDI USA E BRITANNICHE ATTACCATE A BEIRUT TUNISI BAGDAD E DAMASCO

Nella capitale del Libano il personale dell'ambascia ta americana avrebbe sparato sui dimostranti - Verso la ripresa delle relazioni tra Tunisia e RAU - Due mila soldati marocchini partono per l'Egitto

Il personale dell'ambasciata degli Stati Uniti a Beirut avrebbe aperto il fuoco — secondo una trasmissione della radio egiziana intercettata a Londra — sui dimostranti che avevano preso d'assalto l'edificio e lo avevano incendiato. I dimostranti avrebbero risposto al fuoco. Per ristabilire l'ordine si è dovuto ricorrere alla truppa.

Altre rappresentanze diplomatiche americane sono state attaccate a Bagdad, Damasco e Alessandria. A Bagdad sono stati infranti i vetri dell'ambasciata, e sono state incendiate le sedi del l'USIS e del British Institute. I volumi della biblioteca americana sono andati distrutti. Il ministro degli Interni iracheno ha esortato la popolazione ad astenersi da atti di violenza.

Anche a Damasco sono stati danneggiati gli edifici delle ambasciate americana e britannica, da cortei di studenti e lavoratori, che gridavano: «Imperialisti americani e britannici, nemici degli arabi».

Ad Alessandria di Egitto, la polizia non ha potuto impedire che i dimostranti invadessero gli uffici del Consolato americano che ha chiesto la protezione del Governo egiziano.

Varie centinaia di manifestanti si sono riuniti ieri dinanzi al consolato francese, al grido di «Viva la Francia, viva De Gaulle», e una delegazione ha chiesto di essere ricevuta dal Console generale, per ringraziare la Francia per il suo atteggiamento nella crisi.

In tutti i paesi arabi si sviluppa il movimento di solidarietà alla RAU, alla Siria, al Libano, alla Giordania. «Nel momento in cui il popolo della RAU è impegnato nella lotta contro l'aggressione israeliana — dice un messaggio del Presidente tunisino Habib Burghiba al presidente Nasser — la Tunisia si schiera al vostro fianco per sostenere la vostra lotta, mettendo a vostra disposizione le sue possibilità materiali». Messaggi analoghi sono stati inviati ai capi di Stato dell'Irak, del Libano, della Siria, dell'Arabia Saudita e della Giordania.

Dopo aver presieduto ieri sera un Consiglio della Repubblica, Burghiba alla televisione, ha annunciato che sono stati stabiliti contatti indiretti, attraverso le rappresentanze diplomatiche a Parigi ed Algeri, in vista della ripresa dei rapporti con la RAU.

La situazione è tornata calma a Tunisi. La vita ha ripreso il suo corso normale, negozi e locali pubblici, compresi quelli appartenenti agli ebrei, hanno ripreso la loro attività. L'avvertimento solenne di Burghiba, che chiunque si renderà colpevole di reati di violenza o di sabotaggio, ai danni di stranieri ed ebrei, verrà senz'altro deferito ai tribunali militari, ha avuto ovunque favorevoli ripercussioni.

Dopo la dichiarazione di Burghiba, che l'esercito tunisino è pronto a intervenire a fianco delle nazioni arabe sono stati aperti a Tunisi degli uffici di reclutamento di volontari.

Passando in rassegna i duemila soldati marocchini che partiranno oggi per l'Egitto, re Hassan ha riaffermato in un discorso alle truppe e al popolo la solidarietà del suo paese con i popoli arabi in lotta contro Israele, e ha esortato la popolazione a rimanere calma, rendendo così «il miglior servizio ai soldati che partono oggi per il fronte».

Radio-Mecca ha annunziato che l'Arabia Saudita invierà maggiori rinforzi, soprattutto aerei e unità corazzate, sul fronte arabo. Anche il Consiglio dei ministri somalo, in seduta straordinaria, ha deciso che la Somalia concederà un aiuto militare ai paesi arabi. Una missione militare somala ne discuterà con l'alto comando arabo.

Secondo la radio del Cairo, reparti dell'esercito regolare yemenita e reparti tribali raccolti nel paese sarebbero già in movimento per raggiungere le posizioni loro attribuite sul fronte della RAU. La decisione della partecipazione yemenita era stata presa da una riunione straordinaria del Consiglio dei ministri.

In Libia è stato proclamato ieri lo stato di emergenza in tutto il paese con coprifuoco dalle 19 alle 6, e divieto di qualsiasi manifestazione, dopo le violente manifestazioni di Tripoli nella giornata di lunedì. Il governo libico ha proclamato la sua solidarietà con le nazioni arabe.

Con un discorso di Couve de Murville

La posizione della Francia oggi all'Assemblea

Profonde divisioni nello schieramento politico francese — Una dichiarazione di Waldeck Rochet sul conflitto nel Medio Oriente

PARIGI, 6

De Gaulle ha ricevuto oggi, per tre quarti d'ora lo Scià dell'Iran, in visita privata a Parigi: il presidente francese avrebbe chiesto all'ospite la sua opinione sul conflitto in corso, mentre lo Scià avrebbe domandato a De Gaulle precisazioni sulla posizione della Francia nei confronti della guerra, e sulle consultazioni intraprese da Parigi con le diverse potenze interessate.

«Viva» intanto l'attesa, negli ambienti politici per le dichiarazioni che Couve de Murville farà domani all'Assemblea francese. L'informazione del ministro degli Esteri al Parlamento avverrà — e ciò ne aumenta ancora la portata politica — subito dopo la riunione del Consiglio dei ministri, che ha luogo ogni mercoledì all'Eliseo. La presa di posizione di Parigi è stata improntata — come è noto — al più stretto neutralismo. De Gaulle aveva espresso nell'ultima dichiarazione ufficiale, in primo luogo la volontà della Francia di restare neutrale, in secondo luogo la necessità di regolare il problema dei rifugiati palestinesi, e in terzo luogo la decisione di Parigi di negare il proprio appoggio allo Stato che per primo avesse aperto le ostilità. Chi è questo Stato, oggi, per i governanti francesi?

Ieri intanto il governo ha preso la decisione di negare rifornimenti militari a tutti gli Stati in guerra, da Israele alla Siria, alla RAU, alla Giordania, all'Irak. Ma l'unico paese contro cui si dirige questa misura, è Israele, che viene rifornito dai monopoli francesi di carri armati, e di aerei supersonici Mirage IV, da vari anni.

L'opinione pubblica democratica appare intanto profondamente divisa, tra sostenitori di Israele e sostenitori dei diritti dei popoli arabi. Tra i primi, si contano alcune personalità della cultura, come Sartre, oltre al direttore dell'*Express*, Servan Schreiber, e uomini politici come Defferre — il quale ha assunto la direzione di un comitato pro Israele — e Christian Pineau, che era ministro degli esteri all'epoca dell'attacco contro Suez. Noti fascisti come Tixier Vignancourt e numerosi caporioni della vecchia OAS, si presentano anch'essi quali partigiani della «giusta causa» di Israele. Guy Mollet — il quale non ha avuto la decenza di tacersi», serve il direttore del *Nouvel Observateur* — ha colto l'occasione per riaffermare che la sua azione nel '56 (aggressione all'Egitto) non fu un errore. L'antiarabismo è nutrito dal favore di tutti gli ambienti reazionari e della borghesia francese più retriva che non hanno ancora digerito la perdita di Suez e l'indipendenza dell'Algeria. Per una stravagante contraddizione costoro si ritrovano a fianco di personalità come Sartre che alla liberazione dell'Algeria hanno dedicato l'opera e l'azione più appassionante, e che intravvedevano nella lotta degli arabi contro il colonialismo il segno più vistoso del trionfo degli ideali di una rivoluzione pure aperta alla prospettiva del socialismo, contro il corrotto occidente capitalista.

Un appello a favore di Israele è comparso oggi su diversi giornali parigini: in calce ad esso figura un centinaio di firme di uomini politici, scrittori, attori, in un confuso caleidoscopio delle più contrapposte correnti politiche. La firma di Gaston Defferre è vicina a quella del gollista Giscard D'Estang, e le firme di Mendes France e di Mitterrand seguono a quelle dell'ex ministro gollista Sanguinetti (cui la Federazione della sinistra ha fatto mordere la polvere nelle elezioni), di Jean Lecanuet e di François Mauriac, esaltatore del gollismo. Tra gli attori, hanno aderito all'appello Yves Montand, Michele Morgan, Simone Signoret, Juliette Greco e Michel Piccoli.

Intanto si fa avanti — sempre più rilevante — anche uno «schieramento filoarabo»: tremila volontari (arabi e francesi) si sarebbero presentati all'ambasciata d'Egitto, un centinaio alle rappresentanze diplomatiche della Siria e della Giordania, ed oltre un migliaio all'ambasciata d'Algeria. Essi chiedono di arruolarsi negli eserciti che combattono contro Israele. Per la prima volta, oggi, si è avuto notizia che iniziative numerose vengono prese a Parigi, a favore degli arabi.

Il PCF, nella risoluzione diffusa ieri l'altro precisa in questo modo la propria posizione: «Tutte le questioni controverse (diritto dei rifugiati palestinesi, navigazione nel golfo di Akaba, relazioni tra Israele e i suoi vicini) possono e debbono essere risolte nel quadro di un negoziato complessivo, fondato sul rifiuto di ogni ingerenza imperialista e nel rispetto dell'indipendenza nazionale di tutti i paesi e popoli interessati. Il PCF chiama i democratici a esprimere la *loro volontà di veder trionfare una tale soluzione che tenga conto e del diritto all'esistenza dello stato di Israele e dei diritti legittimi dei popoli arabi*».

In una dichiarazione fatta domenica nell'Essonne, dopo aver ribadito la posizione comunista, Waldeck Rochet ha citato l'affermazione fatta da De Gaulle, che suonava in questi termini: «La Francia non è impegnata ad alcun titolo, né su alcun problema con nessuno degli Stati in causa». Il segretario del PCF ha criticato coloro che, di fronte a tale presa di posizione, «hanno disapprovato perché ai loro occhi il governo francese ha il torto di non prendere unilateralmente partito per Israele». Fra costoro, ha affermato il segretario del PCF, si trovano alcuni estremisti che non temono di buttare l'olio sul fuoco e che non dissimulano la loro speranza di vedere la Francia partecipare, a rimorchio degli Stati Uniti, ad una nuova guerra contro l'Egitto. Noi condanniamo tutti questi fautori di incendi, che vorrebbero una nuova avventura. Noi non vogliamo che la Francia sia trascinata in una nuova guerra».

Allarmato appello della Charitas Internationalis

CITTA' DEL VATICANO, 6.

L'organizzazione cattolica «Charitas Internationalis» ha diramato il seguente comunicato: «Ciò che da tempo si temeva è accaduto: la guerra è scoppiata in Terra Santa ed è impossibile prevedere quando gli appelli pressanti del Santo Padre e delle Nazioni Unite riusciranno a riportare la pace tra arabi e israeliani. La "Charitas Internationalis" non può attendere il giorno in cui i combattenti deporranno le armi e la pace regnerà nuovamente. Il nostro aiuto deve essere immediato. Il conflitto minaccia le donne, i bambini, i vecchi inermi. Queste vittime sono anche affidate alla nostra pietà e al nostro amore».